

Milly De Micheli

La metodologia del Counseling

Abstract

Counseling methodology

Relationship methodology is defined starting from the study of the natural process which builds up human relations, so as to codify a precise and ascertainable procedure at every step of the process.

The six categories which are identified - silence, attention, purification, gift, opening (to human being), and contract - are described in detail according to personal structure with presentation of examples.

1. Definizione del metodo

a. L'importanza della relazione

Obiettivo di questo articolo è introdurre una definizione della metodologia dello *stare in relazione* nell'intervento di Counseling attraverso le diverse fasi del suo processo e delineare di conseguenza i percorsi di riflessione che verranno sviluppati nel tempo, dai Quaderni di Counseling, all'interno di questa sezione metodologica.

Se il *proprium* del Counseling è la facilitazione della relazione, la competenza specifica del Counselor si connota nella competenza relazionale. Per questo, la competenza-base di chiunque presti un intervento di relazione di Counseling o di aiuto, nel suo senso più ampio, consiste nel saper *stare in relazione*. Questa capacità viene prima di ogni altra conoscenza o competenza specifica relative al campo dell'intervento e si può affermare che la facilitazione della relazione costituisce una dimensione professionale *specificata* del Counselor come professionista dello *stare in relazione* oppure può essere una competenza esercitata in associazione ad altre professionalità che possono essere presenti anche nella stessa persona (per esempio un medico, un insegnante, un educatore, un formatore, un ministro di culto...).

La metodologia propria del Counseling è legata al suo obiettivo specifico di mediare la relazione, attraverso la sua costruzione della stessa tra Counselor e cliente e di far vivere una esperienza di relazione efficace

Fornendo alla persona l'esperienza della costruzione della relazione, la si facilita nel definire e nell'affrontare il suo problema, la sua difficoltà esistenziale nell'ambito in cui si manifesta, con attenzione al livello della sua richiesta di aiuto rispetto al problema.

La richiesta stessa va decodificata dal Counselor e condivisa con chi l'ha pre-

sentata. Anche questo ultimo passaggio, cioè la decodifica e la condivisione della richiesta, è un elemento specifico del Counseling che necessita di competenze e di tecniche appropriate. Infatti la formulazione della richiesta assai raramente corrisponde al vero problema, intendendo con questo il vero bisogno della persona che chiede aiuto. Molto spesso infatti la chiave del problema stesso si evidenzia attraverso nella lettura della relazione che si viene ad instaurare tra i due soggetti e solo un cammino di esplicitazione e di condivisione con il richiedente gli permetterà il percorso di soluzione.

b. Il processo della relazione e le competenze del Counselor

Nella pluriennale esperienza di Counselor e di didattica del Counseling rivolta ad operatori sociali della relazione di aiuto, si è sempre più evidenziata la necessità di elaborare un metodo esplicitabile, riproducibile e verificabile per un apprendimento efficace e una pratica professionale adeguata delle competenze relazionali del Counselor.

Per questo abbiamo voluto entrare nel dettaglio della costruzione della relazione, per non limitarci ad una definizione generica e vaga dello *stare in relazione*, rischiando di valorizzare in prima istanza le tecniche o le metodologie di intervento nei diversi contesti, che, in realtà, risultano efficaci solo se viene soddisfatto il *primum* della relazione vera che, come tale, è efficace.

Il metodo proposto si fonda perciò sull'osservazione e l'individuazione degli elementi costitutivi della relazione, sulla loro categorizzazione e descrizione, sul riconoscerne la sequenza logica e temporale per facilitarne l'apprendimento e la riproduzione consapevole, uscendo da una pratica di interventi imprecisi e pressapochistici, spesso coperti da un male interpretato desiderio di aiutare il proprio prossimo.

Si ritiene, infatti, che solo se il Counselor possiede un metodo concretamente definito il suo intervento è preciso e verificabile in ogni passaggio del processo. Ci siamo allora interrogati su come nasce questa competenza e, qualora sia possibile acquisirla, su come la si acquisisce.

Per definire e dettagliare come le persone che si incontrano possono costruire una relazione autentica e significativa, ripercorriamo il percorso più naturale, constatando in prima istanza che la relazione viene prima della nascita di ogni essere umano: la relazione tra due soggetti, infatti, sta prima del volere emotivo e del volere razionale.

Riteniamo esistente nell'uomo, come elemento costitutivo della persona, una *potenzialità relazionale*, cioè una possibilità di apertura che il Counselor può andare a cogliere ed evidenziare, affinché l'altro possa esprimerla pienamente; questa potenzialità è infatti, nella persona, spesso legata, nascosta e, per questo, non fruibile, non attiva; è quindi necessario, per permettere il recupero di questa naturale potenzialità dell'essere umano, individuare ciò che le è di ostacolo per eliminarlo.

Offrire all'uomo la possibilità di questo percorso di liberazione si configura come un compito del Counselor: il Counseling, infatti, può essere rappresentato come *una modalità amorosa di armonizzare le intenzionalità coinvolte nella relazione*, attraverso una complessa metodologia che coinvolge tanto *l'essere nello spazio* - il *setting*, cioè il *dove* - che *l'essere nel tempo* - il limite che entrambi i soggetti li vivono, che *l'essere con l'altro* - il *chi*, dell'incontro.

Saper *stare in relazione* è la competenza-base di ogni Counselor, mentre il *con chi*, il *dove* e il *che cosa* di questo *stare in relazione* costituiscono le competenze ulteriori che il Counselor deve possedere per essere efficace nella propria professione.

Infatti queste tre dimensioni sono la possibilità di esperire, nell'incontro, la presa di coscienza del proprio modo di essere che si incontra con un altro e dal quale scaturisce la possibilità di modificare il proprio modo di essere, riprogettandolo e di superarne gli aspetti di disagio e di limite.

E' sulla modificabilità, nel tempo, del rapporto di queste tre dimensioni che si fonda la possibilità curativa del processo del Counseling.

La premessa di questa competenza è costituita dai fondamenti già esplicitati da Bonomi e Soana nel N.1 della rivista: la categoria antropoanalitica di *modus amoris* come disposizione esistenziale costitutiva che permette di aprirsi all'altro da sé e al suo mondo e le categorie dell'approccio analitico transazionale di *Okness*, vista come capacità di accettare l'altro per quello che è, al di là di quello che fa, e di *contrattualità* intesa come processo di costruzione di un contratto di relazione e di terapia rispettoso dell'altro, del suo mondo e attento alla relazione vissuta nel qui e ora con l'operatore in un atteggiamento contrattuale agito nella consapevolezza, anche se, almeno all'inizio, solo da parte dell'operatore. Se *modus amoris*, *okness* e *contrattualità* sono principi fondanti, il processo naturale della relazione necessita di un metodo che permetta al Counselor di verificare il suo *stare in relazione*. Abbiamo proposto sei categorie: il silenzio, l'attenzione, la 'purificazione', il dono, l'apertura all'essere, il contratto, che saranno in seguito chiarite e sviluppate.

2. I presupposti della relazione

Nell'osservare metodologicamente il processo relazionale naturale si nota dapprima un *contatto*, elemento generativo di ogni relazione. Questo molte volte è solo casuale, mentre, altre volte, come nel caso di una richiesta professionale, è cercato personalmente o a seguito di un invio, motivato dalla presenza di un disagio più o meno profondo. Naturalmente, non tutti i contatti tra le persone evolvono in relazione.

Il metodo proposto, sul piano teorico, si ritiene possa fondarsi su queste sei 'categorie':

- silenzio
- attenzione
- 'purificazione'
- dono
- apertura all'essere
- contratto

Silenzio

Il silenzio è la prima condizione necessaria per l'ascolto dell'altro. La conoscenza inizia con il proprio silenzio e il processo relazionale con un ascolto attento. Ascoltare l'altro, guardare i suoi gesti, accogliere le sue richieste, riconoscere la sua persona sono azioni che acquisiscono intensità e senso dalla purezza del contatto che si riesce a costruire in quel momento. Occorre porsi interiormente la domanda: *chi è la persona che mi interpella? Quale è la sua profonda identità?* A volte le nostre risposte sono semplici dati anche se veri, a volte sono aspirazioni, nostre proiezioni, nostri sentimenti che non riguardano l'altro, ma noi stessi. E' solo attraverso il vuoto, il silenzio interiore che è possibile lasciare lo spazio all'altro per manifestarsi per quello che è nella sua essenza più profonda e vera.

Fare silenzio non è facile. Occorre apprendere a fare silenzio dentro di sé, a lasciar andare via le proprie fantasie che sono di intralcio all'incontro con l'altro. Se non si mette attenzione, mentre l'altro parla, si rischia di essere preda della forza negativa della sua problematicità. Occorre essere attenti e in contatto col suo problema, senza lasciarsene travolgere. Solo vivendolo con lui gli si permetterà di superarlo, standone separato. Si utilizza il suo sentimento per restituirglielo nel riflesso, senza esserne preda. Se il Counselor fa questo, in una sorta di modellamento mediato dal senso dello *stare in relazione*, l'altro riuscirà a farlo lui stesso, uscendo dal blocco.

Si verifica questo tipo di modellamento nel vivere la polarità del problema, del sentimento, della situazione. Fare silenzio significa questo.

Nel colloquio, in qualunque tipo di colloquio, la prima cosa da fare è stare in silenzio, in atteggiamento di attenzione, di ascolto. In questo silenzio nasce la realtà dell'incontro con l'altro.

Non si è passivi nel silenzio; se il Counselor è passivo è probabile che si trovi in un silenzio di connotazione negativa: sta zitto, perché non saprebbe cosa dire; sta zitto perché cerca delle risposte; sta zitto perché si difende da ciò che gli è stato portato in un atteggiamento di rifiuto invece che di accoglienza, non dice nulla, perché lui stesso vive un blocco emotivo...

Nel silenzio dell'ascolto il Counselor è in attività: tace, ma questo non significa che non stia facendo niente. Nell'incontro il Counselor è davanti a una persona che gli sta parlando di qualche cosa di sé, forse ancora confusamente, e il suo stare in silenzio gli permette di avvertire la presenza dell'altro e la sua presen-

za all'altro: non è possibile dimenticarsi questo in ogni processo di relazione. Occorre divenirne consapevoli, per poterlo vivere con questa valenza.

Attenzione

Il processo della conoscenza dell'altro richiede una duplice spoliatura: quella dalle apparenze e quella dalle idee prefissate che ognuno si costruisce; inoltre richiede il mantenimento dinamico della novità di ogni incontro. Prestare attenzione richiede una buona capacità di osservazione di ciò che sta avvenendo nell'incontro, mentre sta accadendo.

Prestare attenzione significa cogliere l'altro per come si manifesta nelle sfumature che ne rivelano il vero sé. L'attenzione è l'attitudine a osservare con curiosità e interesse, aderendo a ciò che l'altro sta rivelando di sé, restando in contatto solo con questo in un processo di osservazione attenta, descrittiva e non giudicante o interpretativa.

Purificazione

Intendiamo per purificazione la sospensione del quadro di riferimento, costituito da tutto l'impianto di convinzioni, modi di intendere se stessi, l'altro e il mondo che ogni persona ha costruito per muoversi nel mondo e che spesso ritiene universale e valido per tutte le persone che incontra.

La purificazione è un passo susseguente. Nello stare con l'altro in silenzio non si ascolta se stessi, ma l'altro. Quando parliamo di purificazione intendiamo la necessità, per il Counselor, di separare da ogni personale giudizio e pregiudizio ciò che l'altro rivela di sé e che va inevitabilmente a cozzare con il proprio quadro di riferimento, con la propria visione del mondo e delle cose, che essendo la propria, di per sé è limitata e impedisce di cogliere il quadro di riferimento dell'altro, ciò che appartiene al suo mondo.

Inizialmente la conoscenza dell'altro è ricavata da elementi esterni e superficiali che possono travisare in difetto o in eccesso la realtà della persona che si vuole incontrare; qualche volta ci vogliono anni per conoscere la realtà interiore della persona, la sua intenzionalità e i suoi sentimenti. Proprio dal modo in cui l'altro parla si avverte che sta mandando un messaggio che non è limitato a quello che sta dicendo: quello che dice provoca qualche cosa in chi sta ascoltando.

Questo qualche cosa è dipendente da chi ascolta, non da chi parla. Capiamo allora quanto sia necessario cogliere questo e distinguere quanta parte è personale e quanta è dell'altro, decodificando le proprie proiezioni. Essere attento, nel silenzio, permette di cominciare a cogliere che cosa si sta muovendo dentro di sé. Cogliarlo significa incominciare a decodificarlo a declinarlo; questo richiede una buona conoscenza personale, nella consapevolezza di se stessi. Se questa non c'è aumenta il rischio di far partire giudizi definitivi che non permettono all'altro di esprimersi nella verità di se stesso e al Counselor di accoglierlo e comprenderlo per quello che è davvero.

Si tratta di essere in grado di separarsi da se stessi, da tutte quelle parti di sé che intralciano la relazione vera e la comunicazione aperta con l'altro. Nella con-

sapevolezza di quanto la realtà dell'altro tocca la propria è possibile decodificarla, fermare il proprio sentire e la propria reazione e impedire che interferisca nella relazione.

Stare in silenzio nella percezione di sé e dell'altro permette di fare emergere ciò che si sta muovendo dentro di sé e comprenderlo, scegliendo di lasciarlo andare se è proprio, in un processo di purificazione, o di decodificarlo e utilizzarlo nella comprensione profonda dell'altro con cui si è in relazione.

Dono

Il dono è la realizzazione dello scambio. La relazione presuppone per definizione la presenza di due persone; non si dà relazione se non c'è partecipazione di sé, scambio. L'altro che mi interpella si aspetta qualcosa da me, si aspetta me, il dono di me, di quella parte vera e profonda di me, purificata dai giudizi e dai pregiudizi, capace di accogliere e di darsi nella verità di se stessi.

Nessuna esperienza di relazione è insignificante: ognuno dei due soggetti ne esce modificato dall'interazione e dal dono reciproco del proprio modo di essere.

Apertura all'essere

L'apertura all'essere è l'apertura alla profondità dell'esistenza. Nella costruzione della relazione questo passaggio permette l'espressione di sé nella propria verità più profonda. Nella propria apertura all'essere dell'altro, l'altro può cogliere la possibilità dell'ascolto di questa profondità di se stesso e ritrovare il senso profondo della sua esistenza.

Nella realtà della relazione vera l'altro è facilitato ad entrare in contatto con la nostra realtà che emerge nel vivere la realtà dell'incontro con la sua: in questo modo si sviluppa una nuova comprensione di sé che permette l'uscita dal blocco. Dalla dimensione di chiusura, attraverso l'altro da sé, del suo modo di coglierlo e di cogliere la sua problematicità egli scorge la dimensione dell'apertura, si percepisce diverso e pieno delle sue stesse potenzialità di riuscita.

E' attraverso il contatto con chi lo incontra e l'essenzialità della sua vita che l'altro coglierà questo. Nel comprendere quanto questo è difficile per noi, si può aiutare l'altro.

Essere in grado di agirlo significa avere compiuto questo passo, non offrire parole ma questa realtà vissuta.

Le tre dimensioni dell'essere *nello spazio, nel tempo e essere-con* sono di centrale interesse per il Counseling, che lavora su di esse in termini di 'presa di coscienza', cioè nel fare emergere il proprio modo di *essere-con* e l'importanza di esso e di 'modificazione' nel modo di viverle. E' sulla modificabilità, nel tempo, di queste tre dimensioni che fonda la possibilità del processo del Counseling.

Contratto

Il contratto, che presuppone per definizione la presenza di due soggetti, è elemento costitutivo della relazione.

Parliamo qui del *contratto della relazione*, di una particolare condivisione del

modo di essere insieme, di *essere-con* nella ricerca della costruzione della relazione. Questo non è scontato e presuppone l'intenzionalità della costruzione della relazione, la ricerca di questo *essere con l'altro* per raggiungere la profonda essenza di sé, lo scambio e la condivisione nella possibilità di rivelarsi in divenire.

Nella relazione di Counseling individuiamo la necessità di un contratto della relazione che tenga conto di questi punti e di cui il Counselor sia consapevole. Non si tratta di un contratto terapeutico o della definizione della presa in carico, che, in questo momento sarebbe prematuro e, talvolta, impossibile in termini di contenuto; si individua a questo proposito un aspetto di intenzionalità reciproca riguardo allo stare insieme.

3. Passaggi della relazione e livelli della persona

La relazione costruita su queste sei categorie potrà esprimersi in modo diverso, a seconda dei livelli della persona a cui appartengono i contenuti .

Ogni livello, al suo interno, accoglie relazioni di diversi gradi di profondità dalla stereotipia dei rituali all'intimità.

L'ideale regolativo è il passaggio dalla ritualizzazione e dalla stereotipia ad un massimo di attenzione alla naturalità della persona, garantita dalla costruzione della relazione analizzata attraverso le sei categorie.

I passaggi della costruzione della relazione si esplicitano nei tre livelli espressivi della relazione. Quello verbale-dialogico, quello affettivo e quello gestuale-simbolico, corrispondenti ai livelli costitutivi della persona: la razionalità, gli affetti e la dimensione corporea.

Livello della relazione	Livello della persona
VERBALE-DIALOGICO	DIMENSIONE DELLA RAZIONALITA' (da cui deriva la comunicazione verbale)
AFFETTIVO	DIMENSIONE DEGLI AFFETTI (pathos-elementi biografici e di sentimenti)
GESTUALE-SIMBOLICO	DIMENSIONE DELLA FISICITA' (gestualità e simbolo)

I tre livelli della persona vengono agiti e manifestati nella relazione e al Counselor si richiede attenzione e consapevolezza nella ricezione e nell'espressione.

Ne discende dunque che ognuno dei sei passaggi viene vissuto nei tre livelli della persona: si sta in silenzio nella parola, nel sentimento e nel movimento; si presta attenzione con l'intelletto, con le emozioni, con il corpo; si purifica l'intelletto, la propria emotività, i propri gesti; si scambia verbalmente, affettivamente, simbolicamente; si apre la propria mente, il proprio cuore, la propria corporeità. Se ci si accosta al simbolo, l'attenzione, il silenzio, il dono, l'apertura sono sul segno, sul significato; se si è sul non verbale sulla gestualità, se ci si muove sul dialogico sulla parola.

	silenzio	attenzione	purificazione	dono	apertura	contratto	
livelli	VERBALE	di parole	alle parole, al contenuto	dei termini, nella precisione	di parole nei contenuti di ciò che comunico	nell'attenzione alle parole di facilitazione all'espressione dell'altro	intenzionalità alla costruzione della relazione in ciò che dico
	AFFETTIVO	delle mie reazioni emotive	al sentimento vissuto, espresso	del mio sentire, per far emergere il suo sentire	di cuore in affetto vero e sincero per la persona che ho davanti	del cuore per coglierlo nella sua essenza più profonda	... in ciò che sento
	GESTUALE-SIMBOLICO	di movimento	ai gesti, al contatto	dei miei gesti perché siano adeguati al messaggio che voglio dare	di gesti e atteggiamenti di calore che significhino il mio interesse	nell'atteggiamento e nella postura che la manifestano	nel come manifestato nei gesti l'intenzionalità della costruzione della relazione

4. Alcune precisazioni per una definizione della metodologia del Counseling

Tempo

Nella concezione che abbiamo elaborato rispetto al Counseling, prendiamo distanza da tutti quelle definizioni legate alla durata dell'intervento.

Se Counseling è facilitazione della relazione, il tempo che si assume come riferimento è quello della relazione e delle esigenze ad essa legate: è infatti l'obiettivo che la relazione si pone che determina il tempo e non c'è un *a priori* sul tempo che determina che cosa è il Counseling.

Rifiutiamo qui la rigidità rispetto alla durata dell'intervento di Counseling, ritenendo che non sia la variabile tempo significativa sulla definizione né sulla qualità dell'intervento.

Il riferimento al tempo si situa nella richiesta di relazione che l'altro pone, che è in sé qualificante e ne determina il tempo.

Solo a titolo esemplificativo: l'intervento su una richiesta di chiarificazione per una scelta professionale può durare da uno a quattro incontri, mentre una relazione di sostegno per una situazione di cronicità può durare anni; la gestione di una situazione problematica vissuta da un familiare può essere lunga nel tempo con una frequenza diluita e così via...

Campo

Il Counseling, come facilitazione della relazione è un *primum*, rispetto al lavoro in tutti i campi in cui l'intervento passa attraverso la relazione. Quando ci riferiamo al *primum* del Counseling, non viene ovviamente definito nessun campo di intervento essendo il Counseling una competenza previa o una competenza trasversale a altre competenze professionali. La sua metodologia di facilitazione va posseduta quindi da chiunque operi in un contesto relazionale, indipendentemente dal campo, come premessa a qualsiasi tipo di intervento.

La metodologia del Counseling diventa metodologia propria di intervento, quando l'obiettivo è fare apprendere alla persona, in senso formativo o riabilitativo, a *stare in relazione*. In questo caso il *primum* diventa *proprium* in quanto la problematica della richiesta si situa nelle difficoltà relazionali: possiamo qui pensare agli interventi sulle dipendenze da sostanza o da cibo, ad alcune problematiche educative, a bisogni formativi. Anche in questo caso, comunque, questa applicazione propria della metodologia, verrà attuata dopo la fase di creazione della relazione, nella quale essa sarà stata utilizzata come *primum*.

Esistono infiniti campi del Counseling, come infinite la sono le modalità in cui la relazione si declina.

Possiamo pensare indicativamente ai campi dell'educazione dei bambini, dei giovani e degli adulti nelle accezioni di crescita o di recupero, al campo delle problematiche esistenziali e spirituali, ai campi del disagio sociale in tutti i suoi aspetti economici, relazionali, esistenziali, a quello delle relazioni familiari e di coppia, all'ambito della formazione nel mondo del lavoro e della consulenza sull'organizzazione...; per ogni campo, a partire dalla competenza relazionale individuata come *primum*, va individuata una metodologia specifica dell'intervento che non può fare a meno di conoscenze e competenze specifiche rispetto alle varie tipologie di persone e di problematiche.

Ogni ambito ha suoi contenuti propri, rispetto ai quali il Counselor ha competenza. Questa competenza sostiene l'agilità e l'incisività del Counselor nell'affiancare la persona, sia nella comprensione che nella mediazione: essa quindi, pur essenziale, è strettamente funzionale alla costruzione di una relazione facilitante in modo specifico. Il metodo si declinerà di conseguenza ed assumerà connotazioni diverse, a seconda degli ambiti di applicazione.

Conclusione

Tutte le volte che incontriamo una persona nella quotidianità e nella naturalità della vita, l'interesse si situa nell'incontro, nello stare con lei, mentre la determi-

nazione del luogo e del tempo, pur presenti, vengono percepiti in secondo piano: il tempo dell'incontro scorre nell'indeterminatezza e il luogo è costituito dal contatto con la persona.

Il processo dell'esperienza relazionale richiede fiducia, stima reciproca, simpatia, comprensione, in una dimensione di grande gradualità.

Spesso in una relazione professionale si possiedono informazioni previe fornite dall'inviante o già presenti all'interno della struttura dentro la quale si presta un intervento alla persona che ci si appresta ad incontrare. In una relazione "spontanea", fuori da un *setting* professionale, al contrario, spesso non si possiedono neppure le informazioni sullo stato civile o sociale della persona, che emergono in un secondo tempo, talvolta anche lungo; nell'incontro con l'altro si è mossi dallo stupore in una dimensione di immediatezza che permette di rivelarsi nella verità più autentica e profonda di se stessi.

Spesso siamo ingannati e sviati dalle apparenze che ci sembrano potentemente reali: la lettura dei dati esterni è condizionata dalle percezioni e dalle elaborazioni cognitive; le prime sono condizionate dai nostri sensi, le seconde dallo schema di riferimento attraverso il quale ci relazioniamo con noi stessi, con gli altri col mondo.

Per questo motivo, anche in un *setting* professionale, se si vuole conoscere l'altro, i primi dati conosciuti vanno lasciati da parte, come zavorra per la vera conoscenza: persino i dati storici, necessari per situare la persona, possono diventare limite alla lettura di nuovi dati, perché possono condizionare l'incontro nella sua veridicità. Ogni informazione, infatti, può essere fonte di pregiudizio e di categorizzazione, anche la più ovvia quale lo stato sociale, la professione, il sesso...

Il percorso della conoscenza dell'altro richiede l'abbandono di questi nuovi dati subito dopo che si sono acquisiti, per evitare il rischio di una conoscenza sclerotizzata, stereotipata.

Il senso dell'incontro sta nelle domande: *"Chi è l'altro per me?" "Chi incontro oggi, in questo momento del mio percorso di vita?" "Quale è il senso profondo di questo suo interpellare proprio me, proprio in questo mio/suo tempo?" "Che cosa ci possiamo dare reciprocamente?"*

Nella relazione l'incontro con l'altro è immediatezza e stupore: solo questo permette di incontrare l'altro nella verità di sé.

La relazione è la possibilità, reciprocamente offerta, di potersi manifestare nella verità di sé per incontrarsi, per donarsi la possibilità dell'incontro che costituisce l'esperienza dell'essenza vera della vita.

Stare davanti all'altro significa intuire, essere al cospetto della profondità della vita, intuire la forza vitale della vita stessa, smascherare il reale, riconoscerlo: la persona che ci interpellata è lì con tutto il suo essere e la sua difficoltà e lo possiamo cogliere e accogliere per aiutarla a decifrare e a riconoscere il suo disagio per affrontarlo.

Restando fedeli a come la persona si offre nel qui e ora della relazione, è possibile provare a comprenderla, restando attenti alle modalità in cui essa si pone nella relazione.